

# Il Concilio, cinquant'anni dopo: incontro all'istituto Stensen

Alla serata, organizzata dal gruppo della «Lettera alla Chiesa fiorentina», gli interventi del biblista Giuseppe Florio e di don Pierluigi Di Piazza

DI STEFANO LICCIOLI



La centralità della Parola di Dio, la Chiesa come mistero di comunione e la sua relazione con il mondo: sono alcuni dei sogni che hanno animato il Concilio Vaticano II. Su questi e molti altri temi martedì 15 maggio hanno riflettuto i partecipanti all'incontro «Le crisi nel mondo e nella Chiesa a 50 anni dal Concilio» promosso dal gruppo «Lettera alla Chiesa fiorentina», presso l'Auditorium Stensen di Firenze.

«Il Concilio Vaticano II - ha detto uno dei relatori, il biblista Giuseppe Florio - ha avuto due assi portanti: la *Dei Verbum*, la costituzione sulla divina rivelazione, e la *Dignitatis Humanae*, la dichiarazione sulla libertà religiosa». Infatti, ha aggiunto, tenendo presente questi documenti si possono comprendere meglio la *Lumen Gentium* e la *Gaudium et Spes*, rispettivamente la costituzione sulla Chiesa e sulla Chiesa nel mondo contemporaneo. «Si è voluto fare un concilio - ha continuato Florio - perché la Chiesa fosse in ascolto, sapesse camminare con gli uomini. Il destinatario del nostro annuncio del Vangelo ha già dentro di sé, anche a sua insaputa, qualcosa di questo Vangelo. In ogni uomo c'è la conoscenza, anche se vaga, di che cos'è il mistero pasquale. Questa è stata un'intuizione grande che in tante parti della Chiesa è stata

seguita, vissuta». In definitiva la Rivelazione ha a che fare con una coscienza umana che liberamente risponde a questo incontro, a questa comunicazione. Don Pierluigi Di Piazza (Centro Balducci di Zuigliano - Udine) ha richiamato la situazione delle religioni storiche e quelle questioni della crisi, viste come «un passaggio difficile, anche tribolato, ma di purificazione, da vivere con quell'atteggiamento di pazienza attiva, animato dalla speranza, che rifugge da catastrofismi e pessimismi, pretese di soluzioni immediate ed appaganti». A suo avviso il rapporto tra le comunità cristiane ed il mondo è sempre stato, fin dalle origini, dialettico, profezia ed istituzione sono in una dialettica feconda. «Da parte sua Giovanni XXIII, il pontefice che nel 1959 ha indetto il Concilio, ha portato

la profezia dentro le istituzioni - ha osservato il relatore -. Con lui la figura del papa non era quella di un'autorità sacralizzata, ma di un padre ed un fratello, la Chiesa si comunicava al mondo con il codice della paternità e della fraternità, col codice affettivo e relazionale». Dal vertice dell'istituzione venne il segno del cambiamento, soprattutto uno sguardo di simpatia, di desiderio di dialogo, di ascolto del mondo. Di Piazza ha citato l'inizio della *Gaudium et Spes* «che pare scritto dal nostro cuore oggi» e che recita così: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore». Questa, ha aggiunto, è la

Chiesa del Concilio Vaticano II e ne ha sottolineato alcuni passaggi tra cui l'idea di Chiesa come popolo di Dio in cammino nella storia con diversi compiti e ministeri, il riconoscimento della coscienza personale come luogo sacro, l'abbattimento del muro di divisione tra le diverse confessioni cristiane, la denuncia della guerra. «Usciamo da qui con tre parole chiave - ha detto Serena Noceti a conclusione di questo incontro che ha coordinato -. La prima è la capacità di saper rileggere con speranza questo tempo postconciliare, intuendo la forza che ci viene dallo Spirito e dalla Parola di Dio, la seconda è la motivazione al coraggio di parola ed infine l'importanza di una Chiesa che sappia offrire un volto significativo, una profezia di comunità, segni che dicono il Vangelo in cui la Chiesa crede e che la Chiesa annuncia».